

ITALIA



Riciclaggio, usura e ingenti proventi. L'appetito delle mafie sulle case da gioco è noto da tempo e già più volte indagato in inchieste della magistratura FOTO REUTERS

Clan e casinò, il blitz della Dia

● **Controlli simultanei a Venezia, Campione, Saint-Vincent e San Remo** ● **Uomini dei clan fra i clienti delle case da gioco** ● **Il sospetto: strutture utilizzate per il riciclaggio dei proventi mafiosi**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Una operazione che «non ha precedenti», secondo il direttore della Direzione investigativa Antimafia Arturo De Felice, frutto di un intenso e «pesante lavoro di monitoraggio» proseguito per mesi e che ha portato ieri gli uomini della Dia a bussare alla porta dei casinò di San Remo, Venezia, Campione d'Italia e Saint-Vincent, per alcuni controlli sulle attività legate alla criminalità organizzata nelle sale da gioco italiana. La passione delle mafie per i casinò, infatti, è nota da tempo come conosciute e provate in passato sono le attività di riciclaggio messe in opera dai clan al riparo del vorticoso giro di denaro delle case da gioco. Per questo gli uomini della Dia, ha spiegato De Felice, ieri si sono mossi su «input locali provenienti dai luoghi in cui gravitano i casinò per acquisire documentazione utile» a verificare possibili ipotesi di reato quali la costituzione e l'impiego di denaro di provenienza illecita e verificare eventuali infiltrazioni mafiose nel circuito legale del gioco e delle scommesse.

Tra i casinò controllati, infatti, c'è anche San Remo, ed è proprio nel ponente ligure, fa notare De Felice, che si trovano diversi comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Tra le attività intraprese, c'è infatti anche il monitoraggio di tutto l'ambiente delle case da gioco dove, ha proseguito De Felice, «non si escludono elementi riconducibili alla criminalità organizzata». L'attività che ha portato all'ope-

razione di ieri, effettuata da un centinaio di persone dirette personalmente dai capicentro di Torino, Padova, Genova e Milano è stata «un lungo periodo di monitoraggio iniziato da mesi». E la «contestualità», ha concluso De Felice, si è resa indispensabile per il buon esito dell'intervento e per acquisire quei «riscontri documentali, concreti» necessari per il completamento dell'attività investigativa preventiva.

Secondo quanto trapelato sarebbero una sessantina i nominativi di cui gli uomini della Direzione investigativa antimafia hanno cercato traccia tra i clienti delle quattro case da gioco italiane. A Saint-Vincent, in particolare, l'attenzione degli investigatori si è concentrata su una rosa di 10 nomi coinvolti nell'indagine sulla 'ndrangheta denominata «Minotauro», condotta dalla Dia di Torino. Di questi, quattro sono risultati clienti del casinò valdostano, tra cui i fratelli Bruno e Giovanni Iaria e Giovanni Catalano. Successivi e più approfonditi accertamenti serviranno a quantificare le somme cambiate e le vincite ottenute per valutare eventuali misure patrimoniali.

Al casinò di San Remo, invece, gli investigatori della Dia hanno accertato la fre-

quentazione di soggetti con precedenti specifici per associazione a delinquere di stampo camorristico e contigui ad ambienti 'ndranghetisti. All'interno degli ambienti della casa da gioco i funzionari della Dia di Genova hanno acquisito la documentazione relativa al numero degli ingressi effettuati dai soggetti, la quantificazione del denaro, le modalità di incasso di eventuali vincite, l'individuazione di eventuali garanti, documentazione ritenuta utile su possibili ipotesi di reato come la sostituzione e l'impiego di denaro di provenienza illecita.

La Dia, inoltre, si è presentata anche nelle due sedi del Casinò di Venezia e anche in questo caso per raccogliere dati ed informazioni su alcuni clienti specifici sospettati di legami con le organizzazioni criminali. La notizia è stata confermata dagli stessi vertici della casa da gioco veneziana. Secondo quanto si è appreso, la Direzione investigativa avrebbe controllato l'elenco delle frequentazioni e delle giocate. «Il Casinò di Venezia - ha affermato l'amministratore delegato Vittorio Ravà - ha dato come sempre la massima disponibilità e collaborazione, nei confronti dell'attività della nostra casa da gioco non c'è nessun controllo in atto».

L'attività di controllo della Direzione investigativa antimafia presso i casinò rientra tra i poteri di accesso e accertamento demandati dalla normativa alla stessa Dia. Tra i soggetti destinatari degli obblighi anticiclaggio rientrano anche le case da gioco.

...

Tra i clienti in Val d'Aosta esponenti legati alle 'ndrine e già coinvolti nell'inchiesta Minotauro

REGGIO CALABRIA

Minacce al pm Lombardo: «C'è del tritolo per te»

Un'altra minaccia chiara al magistrato scomodo: «Se non la smetti ci sono pronti altri 200 chili». Il biglietto con 50 grammi di esplosivo per il pm antimafia di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, che con le sue inchieste ha inferto colpi letali alla 'ndrangheta militare. Il pacco bomba è stato intercettato al centro di smistamento postale della città dello Stretto. Gli impiegati hanno allertato la Squadra mobile, che ha avviato le indagini sul magistrato che era già stato minacciato altre volte. Non è la prima volta, già ottobre 2011, ad esempio: nei parcheggi del Cedir qualcuno lasciò una bomba e, sopra, una foto del sostituto procuratore della Dda. A marzo 2011: al centro di smistamento postale di Lamezia

Terme fu intercettato un altro plico, dentro un proiettile per kalashnikov. E ancora, maggio 2010: cadeaux della malavita organizzata un proiettile con un messaggio di morte. Infine, gennaio 2010, il mese della strategia della tensione contro le toghe reggine: un altro proiettile. Lombardo è anche titolare di inchieste sugli «affari» della 'ndrangheta in Lombardia. «Chi non conosce la verità e' uno sciocco ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente»: così il magistrato che cita Bertold Brecht. «L'unica cosa che mi provoca amarezza - ha detto Lombardo - è dovere sacrificare ulteriormente i miei affetti privati, la mia famiglia. Per il resto, conosco i miei doveri e continuerò ad agire di conseguenza».

Mps, lacrime e tensione per i funerali di Rossi

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Per tutta la giornata di ieri c'è stato un continuo via vai di gente nella piccola chiesa della contrada della Lupa dove è stato esposto David Rossi chiuso in una bara coperta dai colori del suo rione. Semplici cittadini, amici, autorità hanno disceso la ripida via di Vallerozzi per un saluto all'ex responsabile dell'area comunicazione di Banca Montepaschi che nella serata di mercoledì scorso si è tolto la vita gettandosi da una finestra del suo ufficio. Ieri mattina in chiesa sono arrivati, tra gli altri, il presidente di Banca Mps Alessandro Profumo, l'ex sindaco di Siena Franco Ceccuzzi, il presidente della Provincia di Siena Simone Bezzini, dirigenti della banca. Alle 10 di stamani, sempre nella chiesa di contra-

da, si terranno i funerali ai quali è prevista una forte partecipazione di persone mentre media e tv sono stati invitati a restare all'esterno per evitare tensioni.

Intanto, mentre la città è immersa nel dolore, al palazzo di giustizia di Siena i magistrati anche ieri hanno continuato a lavorare sulle inchieste riguardanti sia la banca sia la morte di Rossi. Per oltre due ore è stato sentito dai magistrati l'amministratore delegato Fabrizio Viola mentre in mattinata il gip di Siena Ugo Bellini ha confermato l'arresto di Gian Luca Baldassarri, ex responsabile dell'area finanza di Mps, avvenuto lo scorso 14 febbraio a Milano e che da ieri si trova nel carcere fiorentino di Sollicciano. È stata una giornata di lavoro anche per il sostituto procuratore Nicola Marini, titolare dell'inchiesta sul suicidio di Rossi che deve capire quali



Il manager David Rossi 51 anni, morto suicida mercoledì sera FOTO INFOFOTO

siano state le sue motivazioni. Tutto il materiale informatico (le pen drive, i 5 cellulari sequestrati in casa e nell'ufficio del dirigente che era già stato perquisito alcuni giorni fa) è stato passato per controlli alla polizia postale da cui il magistrato potrebbe avere altri elementi per la sua inchiesta. Inoltre altri dati arriveranno dai risultati dell'autopsia sul corpo di Rossi, effettuata, su richiesta della famiglia, dal professor Mario Gabrielli, direttore dell'istituto di medicina legale del policlinico universitari delle Scotte che avrà sessanta giorni di tempo per dare risposte sugli esami svolti.

Tra gli elementi in possesso del magistrato anche le immagini di una telecamera piazzata all'interno del vicolo dove è caduto Rossi oltre a quel foglio, accartocciato nel cestino, con su scritto «Ho fatto una cavolata».

Valsesia, cinghiali «radioattivi» Il cesio viene da Chernobyl

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Il cesio. Un fosco protagonista delle conversazioni quotidiane degli anni Ottanta, quando la televisione condensava le ansie del mondo per la guerra nucleare nel paranoico e catastrofista The Day After. Ce lo ritroviamo, probabilmente in tavola, ventisette anni dopo il disastro nucleare di Chernobyl: in Valsesia, provincia di Vercelli, sono stati prelevati campioni di tessuto e fluidi da alcuni cinghiali abbattuti tra lo scorso anno e i primi mesi del 2013. Un ordinario progetto di profilassi su spettro europeo. Le analisi, però, hanno offerto un responso allarmante: tracce di cesio 137, un isotopo radioattivo, sono state riscontrate in molti animali, e in proporzioni superiori ai 600 Becquerel al chilogrammo, soglia di criticità prevista in caso di incidenti nucleari. E a un incidente, avvenuto chissà quando e magari passato sotto silenzio, si è pure pensato, essendo il cesio 137 un prodotto della fissione nucleare.

L'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ha specificato che il risultato dei test sui cinghiali «non è attribuibile alla presenza dei siti nucleari dismessi di Trino e Saluggia» perché il cesio è un elemento scarsamente mobile, permane negli strati superficiali del suolo per decenni e i test non hanno mai evidenziato alterazioni anomale dei valori.

A Trino Vercellese lavorò, fino al 1987, una centrale da 260 megawatt, dismessa senza affanni; Saluggia, per contro, qualche preoccupazione l'ha destata - anche recentemente - per l'inquinamento delle falde della Dora Baltea, da imputare alla presenza di decine di tonnellate di scorie in deposito. Ma l'ipotesi dell'inquinamento per perdite dei siti di spazzatura nucleare è stata negata con risolutezza: com'è possibile, allora, che nelle nostre vallate vivano cinghiali al cesio? La risposta arriva ancora dall'Arpa. Il cesio 137 giunse dal cielo, dopo l'esplosione del reattore numero 4 della centrale in territorio ucraino a fine aprile 1986, con la nube mortale che investì tutta l'Europa. Si depositò nel terreno ed è riscontrato, per l'appunto, ancora ai nostri giorni: ovviamente solo in tracce, comprese nei limiti di legge. Tuttavia, hanno spiegato i tecnici, può succedere che si concentri in alcune specie vegetali e animali, come i funghi e la selvaggina. Insomma, i quadrupedi radioattivi sarebbero tutti nipoti inconsapevoli di quella notte funesta a Chernobyl.

Per la salute pubblica, nell'immediato, la fonte della contaminazione non è impellente quanto il pericolo di consumare carne inquinata. Coldiretti caldeggia un'indagine per accertare anche la salute della selvaggina di importazione, soprattutto quella proveniente dall'Est dove le radiazioni dell'86 colpirono più pesantemente e, a tutt'oggi, si producono energia nucleare e tonnellate di rifiuti. L'Arpa, riunita all'Istituto zooprofilattico di Torino con i Nas e i carabinieri del nucleo ecologico, intende svolgere un'analisi radiometrica della zona e approfondire in quale misura il cesio rilevato si possa trasferire nell'organismo umano, in caso di consumo alimentare. Forse è solo una questione di metabolismo dei cinghiali, forse no: certo è che lo spettro del 1986, con la sua ossessione collettiva per il fungo atomico, è riuscito a insinuarsi ancora una volta nelle nostre giornate.